

Invincibile siccità

Somalia, Kenya, Etiopia meridionale non cessano di essere colpiti da ondate di siccità che porta milioni di abitanti, soprattutto i bambini, alla morte per fame e sete. La popolazione impoverita di campi e bestiame, sopravvive grazie al poco che resta e agli aiuti umanitari.

di **ROBERTO BÀRBERA**
popoliemissione@missioitalia.it

Un incubo dilaga nel Corno d'Africa, tra Somalia, Kenya ed Etiopia meridionale. Negli ultimi anni la regione è stata colpita da una siccità mai osservata in 2000 anni di storia. E come se non bastasse, da quattro lustri

il fenomeno ha mostrato anche una accelerazione. Diverse ondate ravvicinate si sono accanite contro questi territori, con una successione così rapida da costringere milioni di persone, già povere, sul baratro della soglia di sopravvivenza.

In un allarmato *reportage* il *New York Times* ha raccontato la storia di Mariaio

Tede. L'anziana donna vive sulla riva di un ruscello ormai disseccato. Intorno l'aria si mostra insopportabile e polverosa. La signora senza età ha tra le mani una canna e racconta di aver avuto in passato 200 capre, abbastanza da poter vendere i cuccioli al mercato per comprare tanta farina di mais da riuscire a sfamare la numerosa famiglia.



Allevare bestiame è tradizionalmente la principale fonte di reddito nella zona. Adesso molte delle capre sono morte. Le prime durante la siccità del 2011, altre durante quella dell'anno scorso. Quante ne sono rimaste? Lei mostra le cinque dita di una mano. Non sono abbastanza per poterle vendere, non sono abbastanza per poterle mangiare.

E quando c'è la stagione secca neanche abbastanza per avere latte sufficiente. «Solo quando piove ne prendo una tazza o due per i bambini» spiega malinconica.

L'assoluta carenza di acqua costringe i pastori a rubare il bestiame delle altre tribù o a sconfinare nei parchi naturali per pascolare gli animali. Nella contea di Turkana, nel Nord-ovest del Kenya, l'acqua è diventata così scarsa che per procurarsela le donne, alle quali le comunità delegano questo compito, debbono camminare per almeno dieci chilometri al giorno.

CARESTIE CICLICHE

Si deve pur sopravvivere ed allora la signora Tede raccoglie legna con la quale produce carbone. Ma questa pratica, molto diffusa, sta facendo sparire i già rari alberi e così quando arrivano le scarsissime piogge l'acqua non si infiltra nella terra, accrescendo il flagello della desertificazione. Sul ciglio della strada si vedono molti sacchi del *World Food Programme*, utilizzati normalmente per gli aiuti alimentari, ma ora pieni di carbone e in attesa di clienti.

Il riscaldamento e la siccità del Corno d'Africa sono stati analizzati studiando antichi sedimenti marini dall'*équipe* di Jessica Tierney, paleoclimatologa all'Università dell'Arizona. La scienziata sulla base dei risultati dell'indagine, ritiene che circa 70mila anni fa il clima nel Corno d'Africa si sia modificato da una fase umida denominata "Sahara Verde" ad una temperatura ancora più asciutta di quella attuale. La regione divenne allora anche più fredda.

Nei tempi attuali i territori dell'Africa orientale e del Corno, sono anche attraversati da una marcata instabilità politica. Al mutamento climatico, quindi, si aggiunge un problema che ha tutte le caratteristiche di vero e proprio moltiplicatore di minacce.

Dal 1980 ad oggi l'area ha vissuto diverse carestie. L'Etiopia nel 1984, la

Somalia nel 1991, ancora l'Etiopia nel 2000, il Sud Sudan nel 2008 e di nuovo la Somalia del 2011.

Secondo le Nazioni Unite adesso la situazione potrebbe diventare più seria di quella del 2010-11, quando la mancanza di acqua e cibo uccise più di 250mila persone nella sola Somalia. Dalle prime valutazioni dell'Onu si apprende che sono necessari 1,9 miliardi di dollari per far fronte alla crisi, ma la cifra è molto probabilmente sottostimata. Se si valutano i dati in possesso dell'Unicef e si confrontano con i *report* della Fao, la situazione appare in continua evoluzione, molto vicina a trasformarsi in un inferno.

LUNGI VIAGGI PER RAGGIUNGERE L'ACQUA

Tra Gibuti, Eritrea, Etiopia, Somalia, Sudan e i limitrofi Uganda e Kenya 17 milioni di persone potrebbero morire di fame e di stenti. Due stagioni consecutive di piogge scarse o al di sotto della media stanno distruggendo il tessuto sociale e la brutalità sempre collegata alla crescita incontrollata della povertà mette in un pericolo ancor più grave donne e bambine, che rischiano violenze e sfruttamento. In Kenya 2,7 milioni di persone hanno urgente bisogno di aiuti umanitari. Ruth Masime, *policy manager* di *ActionAid* a Nairobi, ha dichiarato: «Le donne e le bambine nelle zone colpite dalla siccità affrontano viaggi sempre più lunghi solo per andare a prendere l'acqua per bere, cucinare e lavare, correndo il rischio di essere vittime di violenza e abusi lungo la strada. In alcuni casi, come conseguenza della siccità, donne e bambine portano sulle spalle un triplice fardello: devono cercare di sopravvivere, prendersi cura delle loro famiglie e salvarsi dalle violenze. È necessario un intervento urgente per mettere fine alla fame e alle violenze sessuali e permettere alle comunità di sopravvivere». In Somalia, 6,2 milioni di persone hanno urgente bisogno di aiuto e in Somaliland >>

l'80% del bestiame è morto a causa della siccità. Daniele Donati, rappresentante della Fao nel Paese, ha sostenuto: «La Somalia è un'economia tradizionalmente agro-pastorale. Le massicce perdite di bestiame hanno colpito gravemente l'economia e la popolazione. È fondamentale continuare a sostenere le famiglie dei pastori a resistere agli *shock* legati al clima fornendo aiuti veterinari tempestivi e foraggio per il bestiame». Se scompaiono le greggi per i somali non ci sarà futuro.

CAMBIAMENTI CLIMATICI CAUSATI DALL'UOMO

In Etiopia sono oltre 5 milioni e mezzo le persone affamate ed a forte rischio di epidemie. Di recente il governo di Addis Abeba ha rivelato che tre milioni di madri e bambini sotto i cinque anni sono in condizioni di malnutrizione. Eleni Tekalegne, responsabile per i diritti delle donne di *ActionAid* in Etiopia, ha detto: «In molte regioni del Sud-est del Paese madri e bambini sono in condizioni

sempre peggiori a causa della siccità. Dobbiamo agire ora per proteggere chi soffre la fame». In Sud Sudan alla carestia si somma il persistere di una guerra civile infinita e dimenticata. Le stime indicano che un milione e mezzo di persone sono a rischio e 275mila bambini sono al limite della sopravvivenza. In una parte del Paese è stato dichiarato ufficialmente lo stato di carestia. Gli studiosi del clima ritengono che l'assenza di precipitazioni sia causata dai cambiamenti climatici prodotti dall'uomo. A questo, in media ogni cinque anni, si aggiunge un anomalo riscaldamento dell'Oceano Pacifico centrale nei mesi di dicembre e gennaio. Questo fenomeno, chiamato *El Niño*, con la sua grande estensione, è in grado di condizionare l'ambiente dell'intero globo. Le conseguenze dell'aumento di temperatura dell'acqua causano piogge persistenti, inondazioni, uragani, ma anche siccità e incendi. A catena si verificano un calo drammatico dei raccolti, la fluttuazione dei prezzi ed una seria instabilità dei

mercati. Un quadro così incerto e la estrema volatilità delle quotazioni dei prodotti agroalimentari favorisce da un lato grandi arricchimenti per gli speculatori e, nei Paesi del Sud del mondo, una crisi complessiva che diffonde malnutrizione diffusa e moltiplica le migrazioni forzate. Si valuta infatti che un terzo delle persone in fuga dalla propria terra di origine sia costretta a farlo a causa del clima avverso. I campi profughi nei diversi Paesi colpiti dalla siccità sono diventati immensi agglomerati di tende e baracche senza fognie, reti elettriche o altre infrastrutture in grado di prevenire il diffondersi delle malattie. Mentre il sovraffollamento e la convivenza forzata causano violenza e sopraffazione. Le organizzazioni umanitarie internazionali chiedono aiuto per queste popolazioni oppresse da condizioni di vita non più sostenibili e ricordano al ricco Occidente che gli abitanti del Corno d'Africa «a fronte di altre grandi crisi umanitarie, rischiano di essere abbandonati, lasciati indietro e dimenticati». □

